

Attrice e narratrice: Monica Morini e la quinta edizione di ReggioNarra

ReggioNelWeb intervista Monica Morini, anima del Laboratorio Rodari per narratori in erba e attrice della Compagnia dell'Orsa, che anticipa le oltre 200 fiabe di ReggioNarra e svela il segreto del successo de «Il Vangelo visto da un cieco», lo spettacolo che da mesi spopola in tournèe per lo Stivale.



ReggioNelWeb.it 14/05/2010

L'abbiamo incontrata in occasione della presentazione di ReggioNarra 2010 sotto alla tensostruttura allestita in piazza Martiri del 7 luglio, l'abbiamo avvicinata e da lì una chiacchiera ha tirato l'altra. Il sorriso e i profondi occhi scuri, la cui espressività è impreziosita da matita e brillantini, tradiscono una profonda soddisfazione, quella di chi insieme a Comune, Istituzione Scuole e Nidi d'Infanzia, Centro Internazionale Loris Malaguzzi, Reggio Children e Amici di Reggio Children, in collaborazione con l'istituto musicale Achille Peri, è parte attiva di una coesa squadra organizzativa che sabato 15 maggio, per il quinto anno consecutivo, ha trasformato la città in un'unisono

C'era una volta... Il tutto verrà replicato domenica 30 maggio con una ricca edizione Né Monti. Ma mentre il programma «da favola» riceve milioni di visite ogni giorno su www.reggionarra.it, il pensiero della Morini corre anche alla strepitosa stagione del ricalificato ReGio di via Agosti e al successo del suo ultimo spettacolo di tema evangelico. I fronti su cui è impegnata sono molti, «ma l'importante -come lei stessa sostiene- è continuare a lavorare con grande umiltà».

Monica, se è d'accordo per prima cosa presentiamo la quinta edizione di ReggioNarra.

Certo, voglio iniziare dai numeri perché rendono l'idea di un'intera città che si mette in moto per raccontare storie e che di anno in anno contribuisce con il suo impegno ad accrescere l'intensità dell'evento. Pensate che i narratori sono 120, divisi tra 60 genitori, 30 insegnanti dai nidi alle primarie, e 30 musicisti, aiutati da altri 100 genitori, 16 volontari dell'associazione Amici di Reggio Children e 20 studenti delle scuole superiori che si sono resi disponibili come curatori dei 28 luoghi cittadini che ospiteranno le narrazioni. Come ogni anno la preparazione inizia mesi prima nel laboratorio di narrazione Rodari da me gestito, dove i genitori vengono ad apprendere l'arte del narrare che non rappresenta una tecnica univoca: piuttosto è la consapevolezza che tutti noi possiamo essere narratori ovvero che possiamo attingere a patrimoni di immaginazione e di memoria. Narrare è capacità di immaginazione, di vedere l'invisibile, è una possibilità che come adulti ci diamo per collegarci al mondo dell'infanzia.

...Sindaco compreso?

Sì, Graziano Delrio ha confermato la disponibilità già data nelle scorse edizioni a divenire narratore mettendo in campo la sua esperienza sabato alle 17 nella Sala Sol Lewitt della Biblioteca Panizzi. Come ha ricordato lo stesso sindaco, voglio sottolineare che il bello delle favole è la forza di credere che tutto è possibile, anche trasformare la città per un giorno e andare oltre lo spazio intimo dei racconti, solitamente un salotto o la camera da letto. Con ReggioNarra si dischiudono tante nicchie per i racconti, aprendo cortili che spesso restano sigillati o ritrovando l'intimità delle piazze con quel senso di raccoglimento che la narrazione porta con sé.

Evitare il contagio di buonumore sarà impossibile...

Sì, anche perché ci saranno più di 60 narratori regala storie che, nel trentesimo anniversario della sua morte, doneranno a chi li avvicina una storia di Gianni Rodari, che qui ha creato la sua grammatica della fantasia. Ormai l'esercito dei genitori-narratori non teme più nulla, anche durante l'anno sono soliti esibirsi in altri luoghi cerniera della città come musei, scuole e centro Internazionale Loris Malaguzzi. Ancora prima c'è stata la notte dei racconti durante la quale abbiamo chiesto alle famiglie di spegnere computer, cellulari e televisioni e invitare amici a casa per leggere con loro storie ad alta voce: in migliaia hanno aderito e le foto scattate da ogni famiglia sabato saranno proiettate all'interno dei container posti in piazza della Vittoria, come una città che si specchia e riflette su se stessa.

Difficile convincere i genitori a calarsi nei panni del «cantastorie»?

Tutt'altro, c'è un grande entusiasmo. Certo all'inizio bisogna vincere il pudore e la timidezza per mettersi in gioco davanti a un pubblico di grandi e piccini, ma riscontriamo sempre con piacere che la generosità e la gioia di partecipare si dimostrano più delle difficoltà. Lo stesso vale per i giovani dell'università, il coinvolgimento è molto alto. D'altronde nasciamo con il bisogno di ascoltare storie e moriamo con questo bisogno, con una battuta potrei dire che ci rifugiamo spesso nelle soap-opera perché nessuno ci racconta più altre storie, ma è un desiderio di capire che ci appartiene come esseri umani. Noi del Laboratorio Rodari non facciamo altro che riattivare una forte tendenza dell'uomo, dedicandoci in primo luogo all'allenamento all'ascolto, il tema scelto per ReggioNarra 2010: non può narrare bene chi non ha ascoltato, sa narrare solo chi si mette in ascolto del mondo contrastando la società dei talkshow dove non si fa altro che parlarsi sopra. Dovremmo imparare dai bambini a incantarci.

Favole a parte, sappiamo che questa è una stagione molto importante per Monica Morini attrice..

Sì, Laboratorio Rodari a parte, continuo a impegnarmi molto come attrice e autrice del Teatro dell'Orsa, sul territorio locale come nel resto d'Italia dove stiamo portando in tournèe «Il Vangelo visto da un cieco», già protagonista di una trentina di repliche. In tutto questo la formazione ha una parte importante del lavoro, la parte che più mi radica nella mio territorio e che vivo come una forma di gratitudine verso la città dove abito, dove mio figlio abita, verso la comunità a cui appartengo.

Quali le difficoltà del mestiere dell'attore?

Ammetto che si tratta di un mestiere molto complesso perché non basta limitarsi all'idea stereotipata di professionista che prende in mano il copione e lo impara a memoria, è una professione che richiede di progettare creativamente, produce bisogno di pensieri che comunichino sull'area emotiva.



C'è ancora spazio per i giovani?

Noi che progettiamo il teatro lavoriamo tanto, di spazi per creare ce ne sono infiniti, per giovani e meno giovani, anche se questo lavoro di ricerca e sperimentazione richiede molte energie. Se tessi pensieri e li cucii nel tuo territorio di lavoro ce n'è, l'importante è lavorare in umiltà: la base dev'essere questa per tutti, giovani e non.

La stagione in corso ha restituito una parla preziosa alla nostra città, il teatro ReGio, sappiamo che ci tiene molto...

Sì, il successo di tutti gli spettacoli proposti dal rinnovato teatro di via Agosti è motivo di grande soddisfazione per me come per tutto il mondo culturale cittadino. Pensate che al nostro «Vangelo visto da un cieco» c'erano trecentocinquanta persone, più altre che a malincuore abbiamo dovuto rimandare a casa. Questo significa che c'è fame di un certo tipo di teatro, non solo di divertimento, ma di quel teatro capace di tessere scale tra terra e cielo, che ci dice perché siamo qui, stimolando una profonda riflessione.

Francesca Manini